

**Confindustria  
Pininfarina  
apre una  
sede in Urss**

MOSCA. La Confindustria aprirà presto una sede di rappresentanza a Mosca. È uno dei primi effetti che produrrà l'accordo sottoscritto ieri mattina nella capitale sovietica dal presidente degli industriali italiani Pininfarina e dal presidente della Camera di commercio dell'Urss, Malievich. Successivamente, in febbraio, a Roma dovrebbe svolgersi un importante convegno che vedrà riuniti esponenti dei due mondi industriali per uno scambio ravvicinato di esperienze, al fine di rafforzare la già solida collaborazione. La realizzazione dell'accordo verrà assicurata da un gruppo di lavoro misto (vi faranno parte anche i rappresentanti della Camera di commercio italo-sovietica) il quale elaborerà i piani annuali di lavoro.

Secondo Pininfarina, l'accordo è stato reso possibile dai cambiamenti in atto nel sistema industriale sovietico che intende entrare nel libero mercato. Ne trarranno giovamento non solo le grandi imprese italiane ma anche le piccole e medie che intendono avere una parte dello "spettacolare" sviluppo che attende l'Unione Sovietica. Il presidente della Confindustria è dell'opinione che sia necessario procedere ad un'integrazione dei processi europei: «È vero, i popoli dell'Europa dell'Est sperano di trovare da noi un mondo migliore, noi non possiamo deluderli. Non si tratta di fornire degli aiuti materiali, piuttosto è importante studiare le forme degli investimenti che sostengano uno sviluppo delle economie che deve avvenire, però, in maniera autonoma. Infatti, noi non siamo dell'idea che si debba allargare il nostro predominio economico».

Secondo il presidente Malievich, la situazione dell'Urss è difficile, ma va decisamente contestata l'immagine del "paucismo" che diffondono gli stessi organi di stampa sovietici. «C'è un sistema malato e ci vuole tempo per curarlo, come avviene con tutte le terapie, quando si comincia ad affrontare la situazione si verifica sempre un peggioramento. Poi, a poco a poco, giunge la guarigione. Così è l'economia sovietica».

**Il ciclone economico Est/1**

L'Europa occidentale di fronte alle proprie divisioni e paure  
Tedeschi lanciati alla conquista di nuovi spazi nell'area danubiana  
Francesi preoccupati di vincolare tutti ad iniziative comuni

**Oggi Mitterrand a Strasburgo**

François Mitterrand, presidente di turno del Consiglio europeo, va oggi a Strasburgo per parlare al Parlamento europeo. Esporrà i risultati della riunione straordinaria tenuta il 18 novembre ed ha invitato anche il cancelliere tedesco Helmut Kohl. L'iniziativa di Mitterrand esprime la preoccupazione francese di vincolare i tedeschi ad una condotta unitaria in seno alla Cee.

RENZO STEFANELLI

ROMA. L'invitato di Bush torna dalla Polonia e dichiara che i polacchi non hanno bisogno di aiuti alimentari, mangiano 63 chili di carne pro capite all'anno come si fa nei paesi ad alto consumo, quindi riduce l'invio ai simboli di decimila dollari. La Comunità europea, invece, decide l'invio di aiuti alimentari per 150 milioni di dollari senza avere inviato qualcuno a Varsavia a sentire cosa vogliono.

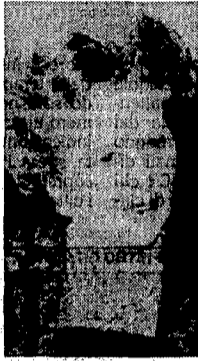
Lech Walesa dice al Congresso degli Stati Uniti che sul mercato internazionale c'è una grande offerta di parole ma non di soldi (o sarebbe) più compratori. Il Congresso per ora non molla, stanziando 700 milioni di dollari che sono una goccia per un paese che ha 40 miliardi di dollari di debiti esteri che i creditori rinviano ma non condonano. L'invio di Bush ha detto che i polacchi hanno bisogno di capitali da investire, però non ne trovano.

E tuttavia nessuno vuol essere secondo, nel famoso mercato delle parole, per generosità Margaret Thatcher ha fatto sapere alla Comunità europea che sarebbe opportuno offrire alla Polonia e all'Ungheria il medesimo status di associazione offerto alla Turchia. Ciò consentirebbe ad una moneta collettiva europea, per privilegiare il marco quali strumento di credito e scambio nelle relazioni con l'Est.

nanziamenti riservati ed agevolati. Però i turchi si lamentano da sempre di questa "associazione": i loro prodotti tessili entrano in Europa ma tassati, i loro residenti non hanno libero accesso al mercato di lavoro in Europa. La Turchia chiede di entrare nella Comunità europea a pari diritti con gli altri e viene rinviata sine die. L'associazione, in sostanza, è uno strumento con cui la Comunità europea controlla gli scambi con l'economia dei paesi con cui non può evitare relazioni molto strette.

Di qui a riconoscere che i cambiamenti all'Est mettono in crisi le concezioni e i rapporti di forza nella Comunità europea il passo è breve. Il più preoccupato è Mitterrand che intravede la possibilità che la Cee sia utilizzata come ombrello alle politiche di singoli paesi. La sua proposta di una Banca di sviluppo per l'Est, sul modello della Banca europea degli investimenti, ha lo scopo di vincolare i singoli governi ad una azione concertata all'interno di organismi intergovernativi. Solo così sarebbe possibile frenare la tentazione dei tedeschi di rinviare o svuotare l'Unione monetaria europea, e comunque la creazione di una moneta collettiva europea, per privilegiare il marco quale strumento di credito e scambio nelle relazioni con l'Est.

Dietro, c'è il progetto di una regione economica unitaria ritagliata sugli interessi della Germania occidentale, non su quelli della Cee. Si veda la richiesta del ministro delle telecomunicazioni di Bonn Schwarz-Schilling al collega statunitense Mosbacher per la eliminazione delle restrizioni di vigilanza sulla esportazione di tecnologie nelle forniture alla Polonia, Ungheria e Rd. Schwarz-Schilling argomenta sulla necessità di collegare in una rete telematica unica la Germania ed i paesi danubiani, fattore questo decisivo per il progresso economico dell'intera regione: su basi strettamente integrate.



Margaret Thatcher



François Mitterrand

Ma perché i paesi danubiani e non gli altri? La questione dell'accesso alle tecnologie è vitale per tutti ed ha giocato un ruolo importante nella crisi economica dei paesi dell'Est Europa, Unione Sovietica in testa. Però sia la Thatcher che i tedeschi ritengono che il rapporto con l'Unione Sovietica sia ancora inattuabile, sia per il peso ed il livello dell'indu-

ustria sovietica, sia per la relazione stretta fra evoluzione delle relazioni economiche e armamenti. Resta da vedere in qual modo questa distinzione aiuti la Polonia, l'Ungheria ed altri paesi che decidano di entrare nel nuovo sistema di relazioni. Torniamo, per un attimo, alla questione alimentare da cui siamo partiti: i paesi danubiani hanno tutti un enorme potenziale di esportazioni alimentari che l'Unione Sovietica potrebbe assorbire mentre la Comunità europea si preoccupa soprattutto di limitare, selezionandole. Se nuove forme di integrazione sono utili allo sviluppo queste non possono ridursi ad uno spostamento di frontiere economiche, all'interno dell'Europa, ma allargarsi all'intera area entro la quale si realizzano le complementarità positive per i singoli paesi.

Il punto dolente è che in molte proposte discusse in sede Cee, persino in alcuni progetti tedeschi, le economie nazionali dell'Est europeo so-

no considerate di seconda classe in base a considerazioni sulla piccola dimensione del paese (paesi danubiani) o del grado di sviluppo tecnico. In realtà paesi a medio sviluppo e di non grandi dimensioni, come la Polonia e l'Ungheria, hanno già conosciuto una internazionalizzazione a vasto raggio delle loro relazioni economiche. Il Comecon, l'organizzazione economica promossa dall'Urss, non ha sostenuto adeguatamente questo processo; però non lo ha nemmeno impedito. Potrebbe impedire l'associazione con la Cee?

La teoria delle classi, con cui si dividono i paesi sulla base del loro grado di sviluppo tecnico (non solo tecnico), dice di sì. Nessuno dei paesi dell'Est, nemmeno l'Urss, viene incluso nella 1ª classe (paesi leader dello sviluppo tecnologico) per i prossimi 25 anni. La Comunità europea crea il mercato unico, come sappiamo, per affiancarsi al Giappone ed agli Stati Uniti fra i paesi leader dello sviluppo tecnologico.

Ma tutto o parte della Comunità europea? I tedeschi sono scettici sulle possibilità dei paesi del Sud dell'Europa e ardui nel tracciare le proprie prospettive. I mutamenti ad Est sono la loro grande occasione. Il 60% dei 600mila immigrati da Est, inclusi polacchi, romeni, ucraini ecc., è costituito da giovani con un certo grado di istruzione. Di colpo la composizione delle forze di lavoro ringiovanisce, l'immigrazione della Germania, tanto temuta, appare scongiurata. Di qui la disponibilità ad offrire ad ogni immigrato dall'Est, sulla base di una tenue motivazione etica, doni equivalenti a milioni di lire: ad esempio, solo per gli alloggi sono stati stanziati sei miliardi di marchi (e gli immigrati costruiranno alloggi anche per gli altri: hanno posto fine alla carenza di manodopera nell'edilizia).

L'apertura della valvola ad Est riporta la Germania occidentale alla guida della espansione economica in Europa: nel 1990 si prevede un incremento del Pil al 4%, il maggiore dell'Europa. Insomma, la Germania occidentale ha molto da offrire ai paesi vicini dell'Est che decidano di integrare più strettamente la loro economia alla loro. Il rischio, per loro, è quello di diventare periferia di un'area di sviluppo economico non solo di quella a cui si erano ritenuti vocati finora, ma persino più ristretta della stessa Comunità europea.

Grazie alla loro manodopera a buon mercato e alla loro popolazione istruita, frutto degli anni duri, sono invitati al ruolo di trasformatori, alla scelta di tecnologie intermedie, che altri sostituiranno (questa è la seconda classe); sarà loro evitato di scendere i gradini del sottosviluppo (3ª classe) e la miseria (4ª classe) in cambio alla rinuncia all'obiettivo - troppo eroico, troppo lontano - di conquistare una condizione di pari opportunità.

Su questo non si troverà mai un accordo sociale - ammesso che si raggiunga un compromesso politico - con i paesi dell'Est. Già oggi, ai primi passi, vi sono rifiuti a svendere per tre soldi industrie e risorse naturali col solito ritorno che solo i capitali occidentali saprebbero renderle redditizie. Ma soprattutto giunge ai lavoratori dell'Europa occidentale un messaggio: lavoro a basso costo all'Est, significherebbe bassi salari e disoccupazione ad Ovest. Integrazione centrata sull'Europa centrale significa emarginazione per il Sud Europa. In più, se l'accentro dello sviluppo mondiale si sposta verso l'Asia e nel Pacifico, ogni autarchia europea produce effetti negativi per tutti. I cambiamenti ad Est, insomma, ci aiutano a ripensare l'Europa. (1 - continua)

**Carta dei diritti Cee  
Il Parlamento si ribella  
ai diktat dei ministri  
sull'Europa sociale**

AUGUSTO PANCALDI

STRASBURGO. Uno degli obiettivi della Carta dei diritti sociali fondamentali - la cui approvazione è in programma per l'8 e 9 dicembre al vertice comunitario di Strasburgo - era di dare una solida base alla costruzione dell'Europa sociale, in grave ritardo rispetto alla costruzione dell'Europa economica, e quindi di rischiare in qualche modo il processo di integrazione.

Il dibattito sviluppatosi ieri al Parlamento europeo, a sole due settimane da questo vertice, ha messo in evidenza la spaccatura esistente tra la posizione del Parlamento, e in una certa misura della Commissione esecutiva da una parte, e dall'altra la posizione del Consiglio dei ministri dei "Dodici".

In effetti, rispondendo alle critiche più acute da tutti i settori del Parlamento europeo sul progetto di Carta dei diritti adottato dal Consiglio il 30 ottobre scorso, e praticamente ignorando il progetto della Commissione esecutiva, i cui limiti erano già stati emendati a due riprese dai parlamentari, il presidente di turno Soisson, ministro francese per gli affari sociali, ha detto in sostanza: prendete quel che vi diamo e per ora sappiate accettare il compromesso. Quel testo che voi rifiutate non è certo il meglio che si potesse sperare ma è tale da ottenere il consenso dei governi: e senza questo consenso la Carta non avrebbe alcun valore. Questa Carta - ha aggiunto il ministro - può essere il punto di partenza per una avanzata sociale uguale per tutti e rappresenta, già per il fatto stesso di esistere, «l'avanzata sociale più importante che si potesse realizzare in questo momento».

Il testo di cui parlava Soisson era già stato giudicato «inaccettabile» da una risoluzione del Gruppo per la sinistra unitaria europea, di cui fanno parte i deputati del Pci. In questa risoluzione si denunciava l'«accettazione» della tendenza a gestire al rialzo l'integrazione economica e al ribasso quella sociale e politica» e si appoggiava invece il processo della Commissione esecutiva, «ancorché insufficiente in diverse parti», come base di discussione e di decisione.

Ritornando su questo problema di capitale importanza nel dibattito di ieri mattina l'onorevole Anna Catasta (Pci), del resto in sintonia con la maggioranza dei gruppi parlamentari, aveva ribadito la necessità di optare per il progetto della Commissione come base di discussione accettabile anche se non sufficiente, ed aveva insistito sul fatto che l'altro documento, quello del Consiglio, costava una «operazione contraria» alla costruzione dell'Europa sociale, era un testo che peggiorava anziché migliorare le condizioni di vita e di lavoro dei cittadini europei. C'è da allarmarsi - aveva detto a questo proposito Anna Catasta - per questo documento che fissa a quindici anni l'età minima per il lavoro, che abbandona il tetto massimo per l'occupazione, che abbandona anche il diritto di sciopero.

L'atteggiamento di Soisson ha provato ancora una volta quanto sia urgente questa riforma destinata a dare al Parlamento europeo quei poteri di decisione o di codificazione che ora non ha e di cui l'assemblea di Strasburgo ha discusso nel pomeriggio dopo un rapporto del presidente della Commissione, Delors, centrato sulla necessità di un riequilibrio democratico tra le istituzioni comunitarie. In questo dibattito sono intervenuti, tra gli altri, Giscard d'Estaing, Biagio De Giovanni, Maurice Duverger e Forlani.

ama la vita, è il suo carattere.



**Caractère**  
DANIEL HECHTER  
PARIS  
L'eau de toilette pour homme